

USCENDO DAL CINEMA

Love in the Afternoon

Matt and Mara di Kazik Radwanski.

di [Sandro Volpe](#) – 2 Marzo 2025



Un inizio, un buon inizio può dire già tanto. Siamo a Toronto, in Canada. Una giovane insegnante di scrittura creativa sta per entrare in un'aula universitaria per cominciare la sua lezione, quando una voce alle sue spalle ne interrompe i pensieri: "Mara!" È Matt, un amico dei tempi del college. Riemerge dal passato e, come sapremo presto, abita a New York ed è diventato uno scrittore di discreto successo. Non è ancora il momento, però, per le confidenze. Ancora assorta, si rivolge agli studenti: "La prosa segue leggi diverse da quelle della poesia: quelle della grammatica". Sorride per la battuta, ma si affretta ad aggiungere che la lettura della poesia può sensibilizzare alla lettura della prosa: con maggiore consapevolezza, con maggiore attenzione. È un prologo. E dallo schermo nero su cui si stagliano i loro nomi ha inizio il loro vero primo dialogo, prima per le strade, poi in un bar.

Quando comincio a vedere un film senza altre informazioni se non un titolo e l'implicita referenza di una piattaforma accreditata – in questo caso MUBI – qualche volta so ben poco: è il caso di *Matt and Mara* del regista canadese Kazik Radwanski, quarto lungometraggio di un giovane autore. Come spesso capita, la mia visione intercetta presto il *déjà vu*, attivando la memoria cinefila, un po' a ingresso casuale. Così, la prima

fuga laterale mi riporta al recente *Le Cours de la vie* di Frédéric Sojcher (2023) dove in una scuola di cinema di Tolosa si ritrovano Noémie e Vincent per una masterclass sulla sceneggiatura che è anche un'occasione per riflettere sulle loro vite, tanti anni dopo il loro amore di gioventù. Qui, invece, **Matt e Mara (Matt Johnson e Deragh Campbell) riprendono una conversazione interrotta solo qualche anno prima: erano due amici inseparabili che si sono per così dire *lasciati*, senza alcuna spiegazione, e che ora si ritrovano.**

Di Matt non sappiamo poi tanto, di Mara vediamo certamente di più: è sposata con Samir, un musicista, e hanno una figlia di due anni. Le loro vite sembrano scorrere parallelamente senza una vera intesa: il suo mondo fatto di parole non incontra quella musica che Samir condivide piuttosto con i suoi amici. Al contrario – anche se in modo spesso conflittuale – c'è un filo che la lega in modo evidente a Matt e che sembra scavalcare quell'intervallo. Siamo forse dalle parti del *mumblecore*, un po' come nei film di Joe Swanberg, di Noah Baumbach, di Greta Gerwig: noi li pediniamo mentre rimuginano instancabilmente sulle loro vite.

Il film va avanti e la loro complicità, riattivata, li porta un po' ovunque: a giocare, a farsi scattare foto, a frequentare feste, a essere scambiati per una coppia. C'è qualcosa nell'aria e all'improvviso accade. Siamo nell'appartamento di Matt, lui è andato a fare una doccia e lei lo aspetta, seduta sul letto. Tocca degli oggetti, il tempo scorre. E infine abbozza un gesto: inizia a sfilarsi il maglione e si blocca nel momento in cui il suo viso è come incorniciato da un cappuccio. Resta immobile per un istante, a guardarsi allo specchio. Si riveste, apre la porta e scende precipitosamente per le scale.

L'amore il pomeriggio di Éric Rohmer

È un'immagine già vista e in una situazione identica: è *L'amore il pomeriggio* di Eric Rohmer (1972), sesto dei Racconti Morali. E, d'un tratto, **quest'immagine illumina retroattivamente il film che sto vedendo, eclissando tutte le altre associazioni d'idee.** Il protagonista del film di Rohmer, Frédéric (Bernard Verlay), interrompe lo stesso movimento in una situazione ancora più esplicita: il corteggiamento di un'amica venuta dal passato, Chloé, è giunto fino all'imminente compimento e lui si sottrae con una fuga precipitosa. La stessa inquadratura sarebbe di per sé significativa: la forte somiglianza delle due trame è l'ulteriore conferma di una corrispondenza ricercata e poi *dichiarata*. Ovviamente sono storie diverse costruite su personaggi molto distanti da quelli rohmeriani, ma questo non impedisce di cogliere tante tracce retrospettive: l'insistenza sullo shopping e sui vestiti, la forza dell'affabulazione. Mi torna in mente un caso molto

simile, nel gioco di citazioni di Aki Kaurismaki da Robert Bresson: *Ho affittato un killer* (1990) non soltanto rispettava l'idea centrale de *Il diavolo probabilmente* (1977) – un aspirante suicida assolda qualcuno per uccidersi – ma ne riprendeva alla lettera brevi significative inquadrature.

Se qualcosa si ripete, da Rohmer a Radwanski, anche le variazioni non vanno trascurate. L'inversione dei ruoli – da un'esplicita seduttrice (Chloé) a un seduttore più implicito (Matt) – ci lascia fantasticare su un autoremake rohmeriano alla luce di quasi tutta la sua filmografia posteriore che sottrae la centralità alle figure maschili per attribuirle a quelle femminili. Un altro rovesciamento riguarda proprio il doppio fermo immagine di Mara e di Frédéric nel loro gesto sospeso: **lo spettatore di Rohmer conosce quella posa perché l'ha già vista all'inizio del film, quello di Radwanski ne coglie solo a posteriori il senso che si palesa nella sequenza successiva.** In entrambi i casi si tratta di un gesto ludico, rivolto alle figlie, un richiamo a un fuoricampo coniugale. Ma la differenza più importante sta nella collocazione temporale: la fuga di Frédéric precede immediatamente il finale, quella di Mara porterà alla stessa conclusione solo dopo una lunga diversione e un'intimità con Matt ancora sfiorata e definitivamente negata.

Mara torna a casa nel pomeriggio a un'ora insolita: Samir sta ascoltando con le cuffie una sua composizione. Anche Frédéric era rientrato da Hélène, fuori dagli orari abituali. Un'intimità ritrovata, in entrambi i casi. Mara prende le cuffie, si sdraia per terra e s'immerge nell'ascolto mentre la sua mano cerca quella di Samir. Stacco. Ora è sola con una ricevuta tra le mani: uno scontrino di una lavanderia intestato a Matt e Mara. Dalla libreria prende il romanzo di Matt che lui le ha regalato e legge ancora una volta la dedica. Mette il foglio dentro il libro e lo ripone sullo scaffale: sulla destra è ben visibile il saggio su Rohmer di Colin G. Crisp (con un invito al gioco per gli happy few che conoscono la [foto](#) di copertina) e su questa immagine iniziano a scorrere i titoli di coda.

Qualche anno fa, nel 2007, *L'amore il pomeriggio* aveva già ispirato un remake americano: *Manuale d'infedeltà per uomini sposati* di Chris Rock. Probabilmente l'unico remake *dichiarato* da un film di Rohmer, ma che non può in alcun modo bussare alla porta di **un club molto più esclusivo, gestito da una strana comunità estremamente variegata per collocazione anagrafica, geografica e culturale: i rohmeriani.** Più difficile è circoscrivere un canone di registi o di opere. Quasi tutti, oggi, fanno i nomi di [Emmanuel Mouret](#), di [Mia Hansen-Løve](#), di [Hong Sang-soo](#). O magari di un film come *Trois aventures de Brooke* di Yuan Qing. Per l'atmosfera, i dialoghi, le situazioni? O per tutti questi ingredienti in proporzioni variabili? Più indietro nel tempo qualcuno ha suggerito una formula fortunata – "tra metafisica e pettegolezzo" – che non sempre si

attaglia a un repertorio in espansione. E la citazione? In anni lontani Arthur Penn propose un intrigante omaggio rovesciato in *Bersaglio di notte* (1975). Oggi, con *Matt and Mara*, siamo all'ultima variazione sul tema, con un gioco non dichiarato che si spinge oltre, sulla strada dell'amore e del caso, nella forma più nascosta della caccia al tesoro.

Riferimenti bibliografici

C.G. Crisp, *Eric Rohmer, realist and moralist*, Indiana University Press, Indiana 1988.

Matt and Mara. Regia: Kazik Radwanski, Sceneggiatura: Samantha Chater, Kazik Radwanski; fotografia: Nikolay Michaylov; montaggio: Ajla Odobasic; interpreti: Deragh Campbell, Matt Johnson, Mounir Al Shami; produzione: Dan Montgomery, Candice Napoleone; origine: Canada; durata: 80'; anno: 2024.